



Milton Friedman, a destra, alla University of Chicago nel 1971.

Milton Friedman: la moneta, il metodo e la politica

Bruno Chiarini*

Università degli Studi di Napoli "Parthenope"

Con l'avvicinarsi del secondo anniversario della morte di Milton Friedman, la *Rivista di Politica Economica* vuole ricordarlo con una breve analisi del suo lavoro e delle sue idee. Sono lieto di accettare la proposta dell'Editor della Rivista ripercorrendo brevemente alcuni contributi di Friedman sulla teoria economica e sul metodo di analisi, indirizzando l'attenzione su alcuni di essi, meno popolari ma certamente altrettanto importanti.¹ I lavori riguardano l'economista Friedman, sebbene il suo contributo possa essere accostato al pensiero di Hayek, Karl Popper, Von Mises nella discussione politica-filosofica sulla centralità e libertà dell'individuo, sul concetto di liberalismo, sui limiti e le distorsioni che una maggiore presenza dello Stato nella vita pubblica e un maggior potere dei politici comportano.

L'interpretazione e la selezione è personale, ma l'obiettivo di questo breve ricordo è quello di fornire un'idea della dimensione e dell'intensità del dibattito che le idee, le proposte e le teorie di Friedman hanno generato. Erik Lundberg della Royal Academy of Sciences, nel *Presentation Speech* afferma:²

"It is rare indeed that an economist has gained such direct and

* <bruno.chiarini@uniparthenope.it>.

¹ Per un resoconto più ampio del pensiero e delle opere di Friedman, tra la vastissima letteratura si suggerisce la lunga introduzione di CESARANO F. - SPINELLI F. (1996).

² <http://nobelprize.org/economics/laureates/1976/presentation-speech.html>

indirect influence as Friedman has, not only on the course of scientific research, but also on actual policies”.

È un dato di fatto che il suo apporto teorico e metodologico ha prodotto “rivoluzioni” e generato “controrivoluzioni”, influenzando il pensiero economico teorico e l’orientamento politico delle istituzioni di politica economica e dei governi. Del resto l’analisi o la critica di Friedman continua ad essere il punto iniziale di innumerevoli saggi e tra quelli più fondamentali per lo sviluppo teorico.

1. - La moneta, le aspettative e il consumo

Se pensiamo a Milton Friedman e ai suoi contributi più noti, ci vengono in mente i lavori su moneta, consumo e aspettative: *A Theory of the Consumption Function; A Monetary History of the United States 1867-1960; The Role of Monetary Policy; The Optimum Quantity of Money; The Nobel Lecture: Inflation and Unemployment* sono solo alcuni dei titoli legati in maniera mnemonica da ogni economista a teorie e idee studiate e discusse sin dai primi corsi universitari.³

La *moneta* rimanda in primo luogo all’indagine sulla moneta e la teoria monetaria che costituisce un punto di svolta cruciale sulla comprensione dei meccanismi di trasmissione della politica monetaria. “La storia monetaria degli Stati Uniti - 1867-1960”, scritto nel 1963 insieme ad Anna Schwartz, è certamente uno dei più importanti studi di storia monetaria mai realizzato.⁴ È opi-

³ FRIEDMAN M.: *A Theory of the Consumption Function* (1957); *A Monetary History of the United States 1867-1960* (1963); *The Role of Monetary Policy* (1968); *The Optimum Quantity of Money and Other Essays* (1969); *A Theoretical Framework for Monetary Analysis* (1970); *The Nobel Lecture: Inflation and Unemployment* (1977).

⁴ ROMER C. - ROMER D. (1989) parlano a proposito di Friedman e Schwartz e della Storia Monetaria di «immense importance of their work in forming economists’ views concerning the real effects of monetary forces» (p. 123). Ma si vedano anche le riflessioni di LUCAS R.E.JR. (1994); MIRON J.A. (1994) tanto per citare alcuni autori. In un testo recente di Teoria Monetaria, WALSH C.E. (1998), asserisce che La Storia Monetaria, «probably still represents the most influential empirical evidence that money does matter for business-cycle fluctuations».

nione accettata che la ricerca sistematica sugli shock monetari messa in atto dagli autori è stata senza dubbio più persuasiva e importante degli studi statistici-econometrici. L'identificazione e l'analisi cronologica e specifica degli shocks monetari ha permesso di superare il problema della causalità inversa che caratterizza gli studi basati sulle tecniche di regressione tra *output* e moneta, e ha messo in evidenza senza ombra di dubbio come *monetary policy matters*.

In un capitolo della "storia monetaria" dedicato alla crisi del 1929, evento cruciale per l'evoluzione della teoria e della politica economica successiva, gli autori analizzavano in maniera dettagliata le ragioni della crisi. L'analisi dei dati e la cronologia degli eventi sulla crisi più netta, prolungata e diffusa sul piano nazionale e internazionale, mette in evidenza la complessità della situazione che si era venuta a creare. Una incomprensibile riduzione della quantità di moneta, un crollo quasi completo del sistema bancario, il diffondersi del panico tra gli istituti finanziari, la chiusura straordinaria di tutte le banche (imposta da Roosevelt), compresa la Fed, che si protrasse oltre una settimana (*bank holidays*). Inoltre, l'incertezza che si propagò presso le istituzioni finanziarie con l'uscita della Gran Bretagna dal *gold standard* e la paura che gli Stati Uniti seguissero l'esempio con un'immediata e imponente uscita di oro, indusse la Federal Reserve ad un successivo aumento del tasso di sconto in un contesto economico fortemente depresso. Una situazione senza precedenti anche per gli errori commessi dalla Banca Centrale americana, che condusse l'opinione pubblica e molti studiosi, come ricordano gli autori, al pensiero estremo che la moneta non ha rilevanza, che questa costituisca solo un fattore passivo che riflette principalmente altre forze. La ricostruzione di Friedman e Schwartz, porta a concludere che la più forte contrazione negli Stati Uniti è in realtà una tragica prova dell'importanza delle forze monetarie.⁵

In maniera altrettanto convincente, l'analisi di Friedman e Schwartz mostrò come l'offerta di moneta risultò cruciale per la

⁵ Tra gli innumerevoli lavori su questi aspetti della Storia Monetaria si veda GORDON R.J. - WILCOX J.A. (1981); HAMILTON J.D. (1987); BORDO M.D. (1988); TEMIN P. (1991); ROMER C.D. (1992).

fine della più grande recessione, con il considerevole aumento dei flussi di oro in entrata negli Usa dopo la dichiarazione di Guerra in Europa e la fuoriuscita di un enorme flusso di capitali dai paesi in conflitto. Il secondo conflitto mondiale ha sicuramente aiutato l'uscita dalla recessione dopo il 1938, tuttavia come sostenevano Friedman e la Schwartz, nonostante l'inattività della Federal Reserve, il beneficio espansivo fu direttamente legato allo sviluppo monetario piuttosto che alla politica fiscale.

La riconsiderazione della teoria quantitativa della moneta prende forma con *The Quantity Theory of Money* (1956). Lo schema si concretizza con la specificazione della domanda di moneta (con la relazione con lo *stock* totale di ricchezza), l'analisi di portafoglio (radicalmente diversa da quella di Tobin e slegata da considerazioni di rischio e rendimento), la determinazione dei tassi di interesse (legati all'economia reale), e gli effetti di ricchezza sul consumo (come un ulteriore meccanismo diretto tra moneta e spesa oltre a quello di portafoglio). La "nuova" teoria quantitativa costituiva un framework necessario per definire la neutralità di lungo periodo della politica monetaria, la regola sul tasso di crescita costante della moneta e l'avversione alle politiche monetarie discrezionali. Un processo che parte con *A Monetary and Fiscal Framework* (1948) quando Friedman era ancora impegnato nel dibattito sulle politiche di stabilizzazione, e assume delle implicazioni via via più chiare con *A Program of Monetary Stability* (1959) e *The Role of Monetary Policy* (1968).

Un processo teorico che ha generato innumerevoli critiche ma anche sviluppi importanti, in particolare sulla definizione e sul ruolo della ricchezza (che comprende tutti gli *assets*) per la determinazione della domanda di moneta e della funzione di consumo, e sulla microfondazione di un'analisi di portafoglio diversa dall'approccio *mean-variance*. La conseguente revisione del meccanismo di trasmissione della politica monetaria, che comportava una variazione di tutti gli *assets* con effetti soltanto temporanei sui tassi di interesse, essendo di gran lunga più importanti i fattori reali per il lungo periodo dei mercati, produceva una mole notevole di letteratura e incideva in maniera profonda sul modo di vedere la politica monetaria.

L'analisi di Friedman sul consumo, *A Theory of the Consumption Function*, nella seconda metà degli anni '50 (insieme a quella di Franco Modigliani) mutava lo schema teorico per la più importante funzione economica, contribuendo a renderlo coerente con i fatti stilizzati, mentre l'enfasi sul ruolo delle aspettative e la teoria quantitativa contribuivano a mutare e interpretare in maniera radicale un *framework* del tutto empirico (la relazione tra disoccupazione e salari reali) e lo connotavano di elementi teorici determinanti per la politica economica e la sua efficacia nel breve periodo. L'analisi (insieme a quella di Edmund Phelps), definendo l'ipotesi del tasso naturale,⁶ permise di avere un *benchmark* da allora mai più abbandonato per analizzare il problema della neutralità della politica monetaria, riconciliando l'apparente *trade-off* (e non-neutralità) di breve periodo con la neutralità della moneta di lungo periodo, distinguendo tra salari reali e percepiti.

Un aumento inatteso dell'inflazione, disturbando questo equilibrio, (via *misperception*) generava effetti diversi nel breve e nel lungo periodo man mano che le aspettative si aggiustavano, così come più tardi, una variazione inattesa dell'offerta di moneta generava variazioni transitorie nell'economia reale nel modello *Expectations and the Neutrality of Money*, di Robert Lucas.⁷

La *constant money growth rule* evocata da Friedman emerge dalla consapevolezza della complessità delle situazioni che le autorità di politica economica affrontano e dell'incertezza che le caratterizza. Le regole, rispetto alla discrezionalità della politica, permettono di limitare gli errori e i suoi effetti devastanti. In questo caso la condotta monetaria di Friedman è lontana dalla politica monetaria ottimale e non direttamente correlata con le fluttuazioni cicliche, ma tesa a limitare le variazioni violente dello *stock* di moneta. Una politica capace di garantire, nel breve periodo, un controllo superiore del *trade-off* tra inflazione e variabili reali.

⁶ FRIEDMAN M. (1968).

⁷ LUCAS R.E. JR. (1972).

2. - I pericoli politici delle politiche di stabilizzazione

Un contributo rilevante è quello sviluppato nel saggio *The Effects of a Full Employment Policy on Economic Stability* del 1951. Siamo alla fine degli anni '40 e i primi anni '50, in un contesto economico e culturale dominato dal ricordo ancora vivo dei danni provocati dalla grande recessione e delle implicazioni economiche e di politica economica legate alla II guerra mondiale. In questo contesto, dove l'intervento pubblico nell'economia è scontato e indiscusso, Friedman definisce formalmente le difficoltà delle "politiche di stabilizzazione", il ruolo dei ritardi di intervento, dell'incertezza e delle istituzioni di politica di bilancio ma, soprattutto, la capacità limitata di intervento che ogni governo sperimenta nelle democrazie moderne. In definitiva il ruolo della Politica e dei suoi processi, che necessariamente (per diversi motivi) tende a "destabilizzare" ciò che dovrebbe stabilizzare. La validità di una regola monetaria semplice in questo contesto è stata criticata da più parti. Si veda Hahn (1971) quando afferma che le proposte politiche di Friedman sono basate su un'ammissione di ignoranza. Cesarano e Spinelli (1996), ricostruendo le critiche alla regola monetaria e citando Rober Lucas, enfatizzano come questa affermazione dettata con ironia da Hahn sia esatta in quanto rispecchia la realtà e la posizione metodologica di Friedman che individua come punto di partenza problemi concreti: un governo non in grado di correggere rapidamente, mediante gli strumenti di politica fiscale, "medicina e dosaggio".⁸

Non è difficile intravedere in questo saggio le origini di un filone (o dei vari filoni sugli effetti della politica e dei suoi obiettivi sul ciclo economico) che soltanto diversi decenni dopo hanno trovato notevole fortuna ed una popolarità anche a livello politi-

⁸ «Riguardo la politica di bilancio si è riconosciuto che la gestione sistematica e discrezionale della domanda, tesa ad orientare l'evoluzione dell'attività economica a breve termine, ha un margine di manovra molto limitato. In primo luogo, le incertezze e i ritardi intrinseci nel processo politico, unitariamente ai ritardi con cui, ad esempio, un incremento discrezionale della spesa pubblica o un taglio delle imposte incidono sulla domanda aggregata e la sostanziale incertezza circa l'entità della risposta del sistema economico a tali stimoli, rendono la politica di bilancio anticiclica una pratica difficile e rischiosa», BCE, Bollettino Mensile, feb. 2003.

co. Così come non è difficile ritrovare negli ultimi decenni le conseguenze dei moniti e i suggerimenti critici inascoltati di inizio anni '40 di Friedman contro la "finanza funzionale" di Abba Lerner, che scardinava pericolosamente il principio del *balanced budget* e attribuiva al controllo monetario un ruolo secondario e assoggettato alla discrezionalità della politica fiscale.⁹ Quante generazioni future ne hanno constatato con mano le conseguenze? La letteratura empirica, oggi, generalmente conferma come variabili quali disoccupazione o crescita siano (statisticamente) non significative nel determinare deficit di bilancio così come non vi siano correlazioni con le loro componenti cicliche. Molti (dai "costituzionalisti economici" Buchanan e Wagner fino agli studiosi di *political economy*), più tardi, hanno sviluppato modelli e prodotto evidenza empirica indirizzata a mostrare come la generazione e il mantenimento dei deficit possa essere ricondotto all'agire dei gruppi di interessi e al coinvolgimento dei politici, alle procedure di bilancio, alle forme di governo, ecc.

La finanza funzionale ha mostrato tutta la sua ingenuità e i suoi pericoli, producendo una rilevante intromissione dello stato nell'economia che a fatica si tenta di controllare nelle sue manifestazioni negative (dal proliferare di *lobbies*, allo sviluppo di interessi e rigidità legate alle più disparate voci di spesa pubblica, alla corruzione, all'evasione, ecc.). Rileggere la critica sarcastica di Friedman che liquida l'analisi di Lerner tutt'al più come un esercizio di logica pieno di illusioni, con un governo che muove a piacimento e simultaneamente aggregati e strumenti di tassazione e spesa pubblica, senza considerare il timing, gli effetti dinamici, e una seria analisi dei problemi istituzionali, ci conduce a pensare quanto siano stati importanti gli anni tra i decenni '40 e '50 per l'impostazione della politica economica futura.

3. - Gli aspetti di metodo

Ancora problematici e importanti sono alcuni contributi di carattere "metodologico". Gli schemi teorici alternativi si con-

⁹ Si veda LERNER A.P. (1944) e FRIEDMAN M. (1947).

frontano ed entrano in conflitto sulla base della relazione con i fatti empirici. Questa semplice constatazione è un elemento cruciale che distingue gli economisti e che ha generato un dibattito (in realtà un conflitto mai sopito) perpetuo sulla predominanza di uno schema sull'altro. Un dibattito che investe Friedman sin dai primi anni '60, con la critica di Samuelson (1963) sull'*American Economic Review*, per l'abbandono da parte di Friedman del realismo e della verifica delle assunzioni di una teoria, e che conduce all'interpretazione strumentalista di Frazier e Boland degli anni '80 (1983), e termina con la riconsiderazione del realismo causale di Friedman da parte di Hoover (2004), dove l'oggetto della ricerca scientifica è la scoperta attraverso l'analisi empirica del vero meccanismo di causalità sottostante il fenomeno osservabile. Tra questi lavori si sono accavallati una moltitudine di analisi e di autori, che continuano a discutere sulla verifica delle assunzioni che definiscono una teoria, partendo necessariamente dalla lettura del *Methodology of Positive Economics*.

Un dibattito che è divenuto più complesso per le trasformazioni che hanno coinvolto le stesse metodologie di verifica. *The Methodology of Positive Economics*, uscito nel 1953 nel volume *Essays in Positive Economics*¹⁰, affronta il problema della verifica empirica delle assunzioni dei modelli teorici che può ancora essere utile ai problemi di identificazione fatti emergere negli anni più recenti dalla metodologia econometrica dei modelli VAR. In realtà, il riesame dei suoi studi ci conduce inevitabilmente a rileggere tutti i lavori di Friedman alla luce del suo approccio metodologico.

Le teorie economiche, viste non tanto come tentativi di descrizione della realtà ma come strumenti che consentirebbero di

¹⁰ Saggio riportato anche nel volume curato da CESARANO F. - SPINELLI F. (1996) che fornisce un'ottima, sebbene selezionata raccolta dei lavori di Friedman. TEIRA D. (2007), sottolinea come il controverso contributo metodologico di Friedman sia stato influenzato dai diversi approcci statistici di Ronald Fisher, Harold Hotelling, Jerzy Neyman e Leonard Savage. Altri hanno etichettato l'approccio metodologico di Friedman come strumentalismo "Popperiano" o come pragmatismo "Daweyiano". Si veda la critica di HIRSCH A. - DE MARCHI N. (1990) e CODDINGTON A. (1972).

effettuare previsioni è una visione in linea con le scienze fisiche ma nel dibattito economico ha scaturito una controversia infinita. L'evidenza empirica è fatta di "realizzazioni" (avvenute) e non è direttamente o, quantomeno, automaticamente connessa con le intenzioni (definite dalla teoria). Una visione metodologica che ha condotto di fatto Friedman ad utilizzare sistematicamente l'analisi teorica e l'analisi empirica (nonché quella storica). È, in questo senso, che Hoover propone di leggere *Methodology* alla luce della *Storia Monetaria* e di *Money and Business Cycles* entrambi del 1963 con Anna Schwartz.

Questi aspetti, hanno indotto alcuni autori (econometrici) a sottolineare i pericoli di una visione essenzialmente "strumentalista" della relazione tra analisi empirica e assunzioni teoriche. Una critica che a prima vista è condivisibile per alcuni lavori che Friedman ha redatto con Anna Schwartz (ad esempio i *Monetary Trends in the United States and the United Kingdom*),¹¹ dove diverse affermazioni sul comportamento di alcune economie monetarie non sono affatto sottoposte ad una verifica econometrica rigorosa ma corroborate dal fatto che l'evidenza empirica non contraddice la costruzione teorica predisposta.

La discussione intrapresa da David Hendry e Neil Ericson da un lato (*An econometric analysis of UK Money Demand*) e da Friedman e la Schwartz dall'altro (*Alternative Approaches to Analysing Economic Data*) sulle pagine dell'*American Economic Review* agli inizi degli anni '90 è, a questo proposito, illuminante. In seguito alle critiche severe che questi autori hanno portato ai *Monetary Trends*, Friedman e la Schwartz rispondono in maniera seccata ed ironica su ogni punto avanzato da Hendry e Ericson, ma ciò che emerge con chiarezza è che di fatto Friedman colloca (o affianca) i concetti di causalità ed esogeneità al di fuori del contesto statistico-econometrico, dandogli un maggiore connotato storico.¹² La regressione criticata da Hendry ed Ericson in gran dettaglio e con sfoggia delle più recenti tecniche econometriche si trova a pagina 282 dei *Monetary Trends*, tuttavia la cosa che questi autori

¹¹ FRIEDMAN M. - SCHWARTZ A.J. (1982).

¹² Si veda FOGEL R.W. (1994).

non colgono sono le precedenti 281 pagine del libro. Friedman e la Schwartz incalzano:

«By HE's [Hendry and Ericson] standards, the prior 281 pages of our book are mostly worthless. Indeed ..., while they may have skimmed those pages, they have apparently not thought it worthwhile to read them carefully. Those pages were not devoted to the HE, to "representing the joint density of [a limited set of variables] in terms of an autoregressive-distributed lag model"... Instead, the first 204 of those 281 pages present our theoretical framework, our statistical framework, the basic data, and an overview of the movements of money, income, and prices over the century our data cover».¹³

Questo tipo di considerazioni ha inciso profondamente sul dibattito generando contributi non indifferenti quali l'approccio narrativo di Christina e David Romer¹⁴ e spunti critici estremi quali quelli di Lawrence Summer in *The Scientific Illusion*.¹⁵ Partendo dal confronto di lavori come *La Storia Monetaria* e dei più recenti lavori econometrici, Summer argomenta con convinzione che questi ultimi hanno aggiunto davvero poco alla conoscenza economica, ed in particolare a quella macroeconomica, e allo sviluppo teorico successivo (*they are shadow boxing with reality*). La critica sembra non indirizzata alle tecniche econometriche in se ma piuttosto al loro uso rigoroso fine a se stesso che portano i lavori ad un risultato effimero, riducendone l'importanza per l'analisi economica. Una riprova? Tutt'oggi ci si confronta ancora con alcuni lavori degli anni '50 e '60 come *La Storia Monetaria*.

In *The Methodology of Positive Economics*,¹⁶ c'è la negazione che una teoria possa essere verificata sottoponendo ad un processo di testing le assunzioni su cui si basa.

¹³ FRIEDMAN M. - SCHWARTZ A.J. (1991, p. 40).

¹⁴ ROMER C. - ROMER D. (1989). In Italia, una indagine sulla storia monetaria che ricalca l'approccio di Friedman e Schwartz è quella intrapresa da SPINELLI F. - FRATIANNI M. (1991), ma sono numerose le analisi di politica monetaria che recentemente hanno riacquisito le caratteristiche storiche e interpretative della *Storia Monetaria*.

¹⁵ SUMMER L. (1991).

¹⁶ In FRIEDMAN M., *Essays in Positive Economics* (1953).

Nella critica alla verifica empirica Friedman e Schwartz pongono in risalto la rilevanza dell'evidenza empirica per la verifica delle ipotesi teoriche ad essa sottostanti, e in *Money and Business Cycle*, sembrano ironizzare, sulla verifica empirica della teoria della produzione degli spilli da sarta:

«It might be, so far as we know, that one could marshal a similar body of evidence demonstrating that the production of dressmakers' pins has displayed over the past nine decades a regular cyclical pattern; that the pin pattern reaches a peak well before the reference peak and a trough well before the reference trough; that its amplitude is highly correlated with the amplitude of the movements in general business. It might even be demonstrated that the simple correlation between the production of pins and consumption is higher than the simple correlation between autonomous expenditures and consumption; that the partial correlation between pins and consumption - holding autonomous expenditure constant — is as high as the simple correlation; and that the correlation between consumption and autonomous expenditures — holding the production of pins constant — is on the average zero ... but even if (these statements) were demonstrated beyond a shadow of a doubt, they would persuade neither us nor our readers to adopt a pin theory of the cycle».¹⁷

Se si riflette, questo è un aspetto che diversi decenni dopo lo scritto di Friedman, ha contribuito non poco a ripensare gran parte dell'econometria tradizionale.

Il contributo metodologico di Friedman risulta interessante in quanto si innesca tra le tensioni delle alternative metodologiche disponibili che si sono sviluppate a seguito della nuova macroeconomia classica: da un lato, un impianto teorico macroeconomico basato essenzialmente sull'ottimizzazione intertemporale di funzioni specifiche di agenti rappresentativi, dall'altro lato, semplici forme (modelli) di specificazione e stima del processo generatore dei dati.

¹⁷ FRIEDMAN M. - SCHWARTZ A.J. (1963b), citazione riportata in HOOVER K.D. (2004).

Il dibattito coinvolge proprio le assunzioni teoriche su cui si basa la teoria e l'identificazione dei modelli empirici. È in questo contesto che risulta conveniente un ripensamento dei modelli teorici, del ruolo delle loro assunzioni e delle loro implicazioni in termini di capacità previsiva dei comportamenti. La lettura della "Metodologia dell'Economia Positiva" e del saggio scritto nel 1952 con Savage, *The Expected-Utility Hypothesis*, contribuisce a ridefinire le relazioni tra modello teorico e verifica empirica. In queste pagine Friedman afferma che:

«la necessità di fare affidamento sull'esperienza spontanea (uncontrolled experience) anziché su esperimenti controllati (controlled experiment) rende difficile ottenere elementi tangibili e ben definiti per giustificare l'accettazione di ipotesi sperimentali. Il fare affidamento sull'esperienza spontanea non inficia il principio metodologico fondamentale secondo cui un'ipotesi può essere verificata soltanto in base alla conformità delle sue implicazioni o predizioni rispetto ai fenomeni osservabili; ma rende più difficile verificare le ipotesi e dà più spazio alla confusione circa i principi metodologici coinvolti».¹⁸

Ed è questa confusione sul ruolo delle assunzioni uno degli aspetti più critici per l'analisi economica. Seguendo ancora Friedman,

«non si può verificare una teoria.....confrontandone direttamente le assunzioni con la realtà; infatti non vi è alcun modo significativo di confrontarle. Il realismo assoluto è palesemente irrealizzabile e per stabilire se una teoria sia sufficientemente realistica non vi è che un modo: osservare se genera previsioni che siano abbastanza esatte per il particolare scopo che ci si prefigge, o che siano migliori di previsioni generate da teorie alternative. Eppure il convincimento che si possa verificare una teoria sia in base al realismo delle sue assunzioni è molto diffuso...».¹⁹

The Methodology è del 1953, ed ha avuto nello sviluppo della

¹⁸ *La Metodologia dell'Economia Positiva*, in CESARANO F. - SPINELLI F. (1996, p. 133).

¹⁹ *La Metodologia dell'Economia Positiva*, in CESARANO F. - SPINELLI F. (1996, p. 134).

metodologia e dei modelli economici un impatto eclatante e allo stesso tempo determinante. Parlare di assunzioni teoriche, modelli, teorie, ruolo dell'evidenza empirica e dei fatti stilizzati senza aver letto queste pagine, significa avere una visione quanto meno parziale del metodo economico. Mark Blaug ha affermato che *The Methodology* è «l'unico saggio su problematiche metodologiche che praticamente ogni economista moderno ha letto a un qualche stadio della sua carriera».²⁰

Nel rileggere queste pagine sembra in effetti che il tempo si sia fermato a più di cinquant'anni fa, segnale incontrovertibile che il punto sollevato è determinante per l'analisi economica.

Il contributo metodologico di Friedman è importante in questo contesto proprio per tentare di superare il dualismo tra l'approccio narrativo e quello econometrico tradizionale nell'identificazione delle strutture economiche, ma anche per chiarire e sviluppare l'integrazione sistematica tra evidenza empirica (dati e fatti) e struttura teoretica.

3.1 *Altri contributi importanti*

La trattazione sui contributi scientifici non si limita comunque a quelli ricordati, molti altri lavori di Friedman hanno portato a risultati notevoli per lo sviluppo di metodi e approcci teorici. Basti ricordare i lavori di carattere statistico e in particolare al saggio pubblicato sul *Journal of the American Statistical Association* nel 1962,²¹ precursore di una metodologia molto utilizzata dai centri di statistica per la trimestralizzazione delle serie storiche; o sotto l'aspetto puramente teorico la divulgazione dello studio di *funzioni obiettivo* per un consumatore la cui utilità è derivata non soltanto rispetto ai beni di consumo ma anche rispetto

²⁰ Citazione da BLAUG M. (1992, pp. 90-91), riportata in CESARANO F. - SPINELLI F. (1996).

²¹ FRIEDMAN M. (1962). Come ricordato nella nota 10, i differenti approcci statistici con cui Friedman si è confrontato nella sua attività di ricerca hanno inciso sulla visione di metodo e la sua valutazione delle teorie economiche per il loro *predictive success*.

ai saldi reali.²² L'uso intenso, negli anni successivi di sviluppi della funzione di utilità studiata da Friedman ne testimonia l'intuizione innovativa.

4. - Le ricette di politica economica

I contributi ricordati sono risultati fondamentali per lo sviluppo della teoria economica, sebbene spesso il nome di Friedman venga associato alle innumerevoli proposte politiche. Senza voler essere minimamente esaustivi in proposito, basti ricordare le proposte volte a ridurre le aliquote marginali, a limitare la regolamentazione dei mercati, a ridurre il *free-lunch* nelle spese del governo, ad avanzare politiche monetarie non inflazionistiche a proporre un sistema di *welfare* meno assistenzialista e l'introduzione dei buoni-scuola, ecc. Queste proposte hanno portato alcuni a coniare termini che identificano Milton Friedman, di volta in volta come campione del libero mercato, o capostipite del "monetarismo politico" o del "conservatorismo economico" o ancora del "liberismo conservatore" e così via. In proposito, basti pensare alla recente (giugno 2008) presa di posizione di 101 tra antropologi, storici delle religioni e della cristianità, studiosi di arti visive, professori di letterature e di linguistica e specialisti vari di scienze sociali dell'Università di Chicago, che hanno sottoposto a Robert J. Zimmer e Thomas Rosenbaum, rispettivamente Presidente e Rettore, una petizione contro la neo istituzione del Milton Friedman Institute presso tale Università.²³ Le idee e i suggerimenti accolti durante gli anni '80 e '90 dal Fondo Monetario Internazionale, dalla Banca Mondiale, dall'Amministrazione Reagan e da diversi governi dell'America Latina (ad iniziare dal Cile) e la visione che il mercato abbia un ruolo essenziale nell'allocazione di risorse e servizi sono considerati intollerabili. Per questo, segue la petizione:

²² FRIEDMAN M. (1969).

²³ «On Chicago Campus, Milton Friedman's Legacy of Controversy Continues», di COHEN P., *New York Time*, July 12, 2008.

«many of us feel that the University ought to reconsider contributing to the proposed Milton Friedman Institute, which will inevitably be a powerful magnet for scholars and donors who share a specific set of interests and values to the exclusion of others, whether this is openly acknowledged or not».

Consigliamo di leggere la risposta dettagliata al limite della semantica che ha fornito John H. Cochrane, professore alla Chicago's Graduate School of Business, che affronta e inquadra non senza ironia questi aspetti, e che definisce la petizione una sciocchezza respingendo parola per parola le critiche, sebbene ci piaccia anticiparne la sua conclusione:

«If you're embarrassed by this legacy, if you worry that it will tarnish the University's reputation, just what is it that you good-thinking guys and gals have against human freedom?».²⁴

Al di là delle etichette, spesso attribuite da chi si è limitato a sfogliare *Free to Choose* (scritto con Rose Friedman) senza conoscere minimamente la complessità della sua ricerca e quindi, la provenienza delle sue idee, la ricerca di Friedman, sviluppata su diversi campi (statistico, metodologico, politico, teorico economico ed empirico), ha un'estensione e una importanza che ben giustifica l'affermazione di uno dei più grandi economisti del nostro tempo.²⁵ La sua produzione scientifica è enorme, la bibliografia comprendere oltre 460 voci, affiancando ai numerosi con-

²⁴ Il sito di John Cochrane è <http://faculty.chicagosb.edu/john.cochrane/research/Papers/>. Il sito del Milton Friedman Institute è <http://mfi.uchicago.edu/>.

²⁵ A tale proposito, ne danno atto, sebbene con cauti distinguo e contraddizioni evidenti, anche alcuni economisti fortemente e ideologicamente avversi. Ad esempio, CAFFÈ F., nell'*Introduzione alle Lezioni Nobel* (1978), scrive in proposito: «Il rilievo dato da Friedman alla "interpretazione monetaria della storia" (per adoperare la pungente espressione di uno dei suoi più acuti critici, James Tobin) difficilmente pone riparo all'oltranzismo dei seguaci e dalla polemica a volte ingiusta degli oppositori. In realtà, la crociata di Friedman per un liberalismo irrealistico, la scarsa oculatezza di alcune sue scelte politiche, il carattere spesso provocatorio della sua assidua opera di pubblicista finiscono forse per far passare in secondo piano l'intenso lavoro di ricerca strettamente accademica, svolto da Friedman in molti campi: dai problemi epistemologici, a una riformulazione originale della funzione del consumo, alle laboriose indagini sulla storia monetaria degli Stati Uniti. Separando, come è chiaramente possibile, l'approccio tecnico di Friedman dalle ispirazioni ideologiche, se ne trae soprattutto un insegnamento di "teoria con contenuto empirico" che è la genuina eredità da lui tramandata della "scuola di Chicago" di cui è stato uno dei più illustri esponenti».

tributi originali gli altrettanto numerosi sviluppi critici.²⁶ Le sue idee hanno influenzato e sono state influenzate dai più grandi economisti e pensatori sin dalla fine degli anni '30,²⁷ e il suo carisma ha condizionato intere generazioni di economisti.²⁸

Milton Friedman nasce il 31 luglio 1912 a Brooklyn. Premio Nobel per l'Economia nel 1976, muore a San Francisco all'età di 94 anni, il 16 novembre 2006.

²⁶ Si veda la bibliografia riportata nel volume curato da CESARANO F. - SPINELLI F. (1996).

²⁷ Si veda ad esempio TEIRA D. (2007) e CESARANO F. - SPINELLI F. (1996).

²⁸ Per chi volesse gustarsi l'atmosfera che si creava alle lezioni e ai seminari di Friedman presso l'Università di Chicago, rimandiamo al divertente affresco di DORNBUSCH R. pubblicato dalla *Rivista di Politica Economica* (2002), come premessa alla traduzione del "Duello monetario" tra i due Nobel dell'economia Milton Friedman e Robert Mundell apparso nel 2000 sul *Financial Post*. Interessante, sia nel contenuto che nel diverso stile dei due Nobel, anche la lunga discussione tra Mundell e Friedman su tassi di cambio, politica monetaria e unione monetaria. A questo riguardo CESARANO F. (2006) mette in risalto la loro diversa lettura della storia monetaria.

BIBLIOGRAFIA

- BLAUG M., *The Methodology of Economics or How Economists Explain*, Cambridge University Press, Cambridge, varie edizioni dal 1980, 1992.
- BORDO M.D., «The Contribution of A Monetary History of the United States: 1867-1960 to Monetary Hystory», *NBER, Working Paper*, n. 2549, 1988.
- CESARANO F., «Economic History and Economic Theory», *Journal of Economic Methodology*, n. 13, 2006, pp. 447-467.
- CESARANO F. - SPINELLI F., *Milton Friedman, metodo, consumo e moneta*, Il Mulino, 1996.
- CODDINGTON A., «Positive Economics», *The Canadian Journal of Economics*, vol. 5, 1972, pp. 1-15.
- FRAZIER W.J. - BOLAND L.A., «An Essay on the Foundations of Friedman's Methodology», *American Economic Review*, n. 73, 1983, pp. 129-144.
- FRIEDMAN M., «Lerner on the Economics of Control», *Journal of Political Economy*, n. 55, 1947, pp. 405-416.
- , «A Monetary and Fiscal Framework for Economic Stability», *American Economic Review*, n. 38, 1948, pp. 245-255.
- , *Lezioni Nobel di Economia. 1969-1976*, 1978, Boringhieri, Torino.
- , «The Effects of a Full Employment Policy on Economic Stability: A Formal Analysis», *Economie Appliquée*, n. 4, 1951, pp. 441-456.
- , *Essays in Positive Economics*, University of Chicago Press, Chicago, 1953.
- , *The Quantity Theory of Money - A Restatement, in Studies in the Quantity Theory of Money*, University of Chicago Press, Chicago, 1956.
- , *A Theory of the Consumption Function*, Princeton University Press, Princeton, 1957.
- , *A Program for Monetary Stability*, Fordham University Press, New York, 1959.
- , «The Interpolation of Time Series by Related Series», *Journal of the American Statistical Association*, n. 57, 1962, pp. 729-757.
- , «The Role of Monetary Policy», *American Economic Review*, n. 58, 1968, pp. 1-17.
- , *The Optimum Quantity of Money and Other Essays*, Chicago Aldine, 1969.
- , «A Theoretical Framework for Monetary Analysis», *Journal of Political Economy*, n. 78, 1970, pp. 193-238.
- , «The Nobel Lecture: Inflation and Unemployment», *Journal of Political Economy*, n. 85, 1977, pp. 451-472.
- FRIEDMAN M. - MUNDELL R.A., «Duello monetario: sui pregi e i difetti dei tassi di cambio fissi, del gold standard e di una valuta mondiale», *Rivista di Politica Economica*, vol. VII-VIII, 2002, pp. 1-59.
- FRIEDMAN M. - SAVAGE L.J., «The Expected-Utility Hypothesis and the Measurability of Utility», *Journal Political Economy*, n. 60, 1952, pp. 463-474.
- FRIEDMAN M. - SCHWARTZ A.J., *A Monetary History of the United States 1867-1960*, Princeton University Press, 1963a.
- — —, «Money and Business Cycle», *Review of Economics and Statistics*, n. 45, 1963b, pp. 32-64.
- — —, *Monetary Trends in the United States and the United Kingdom: Their Relation to Income, Prices, and Interest Rates, 1867-1975*, University of Chicago Press, Chicago, 1982.

- FRIEDMAN M. - SCHWARTZ A.J., «Alternative Approaches to Analyzing Economic Data», *American Economic Review*, n. 81, 1991, pp. 39-49.
- FOGEL R.W., «Economic Growth, Population and Physiology: The Bearing of Long-Term Processes on the Making of Economic Policy», *American Economic Review*, n. 84, 1994, pp. 369-395.
- GORDON R.J. - WILCOX J.A., «Monetarist Interpretations of the Great Depression: An Evaluation and Critique», in BRUNNER K. (ed.), *The Great Depression Revisited*, Matinus Nijhoff Publishing, Hingham (Mass.), 1981.
- HAMILTON J.D., «Monetary Factors in the Great Depression», *Journal of Monetary Economics*, n. 19, 1987, pp. 145-169.
- HENDRY D.F. - ERICSSON N.R., «An Econometric Analysis of UK Money Demand in Monetary Trends in the United States and the United Kingdom by Milton Friedman and Anna J. Schwartz», *American Economic Review*, n. 81, 1991, pp. 8-38.
- HIRSCH A. - DE MARCHI N., *Milton Friedman. Economics in Theory and Practice*, Harvester Wheatsheaf, New York, 1990.
- HOOVER K.D., *Milton Friedman's Stance: The Methodology of Causal Realism*, University of California, 2004, pp. 1-26.
- LERNER A.P., *The Economics of Control*, New York, Macmillan, 1944.
- LUCAS R.E. JR., «Expectations and the Neutrality of Money», *Journal of Economic Theory*, n. 4, 1972, pp. 103-124.
- — — — —, «Milton Friedman and Anna J. Schwartz's "A Monetary History of the United States, 1867-1960"», *Journal of Monetary Economics*, n. 34, 1994, pp. 5-16.
- MIRON J.A., «Empirical Methodology in macroeconomics. Explaining the Success of Friedman and Schwartz's, "A Monetary History of the United States, 1867-1960"», *Journal of Monetary Economics*, n. 34, 1994, pp. 17-25.
- ROMER C. - ROMER D., «Does Monetary Policy Matter? A New Test in the Spirit of Friedman and Schwartz», *NBER, Macroeconomics Annual*, 1989, pp. 121-183.
- — — — —, «What Ended the Great Depression?», *Journal of Economic History*, n. 52, 1992, pp. 757-784.
- SAMUELSON P., «Discussion», *American Economic Review*, n. 53, 1963, pp. 231-236.
- SUMMER L., «The Scientific Illusion in Empirical Macroeconomics», *Scandinavian Journal of Economics*, n. 93, 1991, pp. 129-148.
- SPINELLI F. - FRATIANNI M., *Storia monetaria d'Italia. L'evoluzione del sistema monetario e bancario*, Mondadori, Milano, 1991.
- TEIRA D., «Milton Friedman, the Statistical Methodologist», *History of Political Economy*, n. 39, 2007, pp. 511-527.
- TEMIN P., *Lessons from Great Depression*, The MIT Press, Cambridge, 1991.
- WALSH C.E., *Monetary Theory and Policy*, The MIT Press, Cambridge, 1998.